

altri tempi



Presidente

Mario Papadia

Direttore responsabile

Giuseppe Giordano

Redazione

Franco Argentieri, Roberto Lezzi, Tonino Nacci, Tonino Papadia, Sergio Sbröllini

ALTRI TEMPI ringrazia per il materiale messo a disposizione:

l'Amministrazione Comunale di Latiano, la sezione del PCI e in particolare per la collaborazione:

Franco Chirico, Cosimo De Giorgi, Angela Di Bello, Maddalena Lamarina, Cosima Leuzzi, Vita Rucco, Vincenzo Parabita, Fernando Parlati

Fotografia

Archivio Pro Loco, Corrado-Giordano, Tonino Nacci, Cosimo Falcone, Roberto Lezzi

Copertina e progetto grafico:

Roberto Lezzi

Direzione-redazione

c/o Associazione turistica Pro Loco, via Roma 6 - tel. 0831-729743 - 72022 Latiano c.c.p.n. 10614725

Stampa

Arti grafiche pugliesi -
74015 MARTINA FRANCA

Registrazione Tribunale di Brindisi n. 6 / 1986

Tutti i diritti di proprietà letteraria artistica riservati.

Prezzo per copia: L. 2.000.

Abbonamento L. 5.000

Sostenitori 10.000

Le opinioni degli autori impegnano soltanto la loro responsabilità e non rispecchiano necessariamente il pensiero della direzione della rivista.

La pubblicazione di tutti i manoscritti è subordinata all'accettazione del comitato di redazione.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi e foto pubblicati.

altri tempi

quadrimestrale di cultura, storia
e tradizioni popolari



Piazza Umberto I - 1914

1

a cura della Pro Loco
col patrocinio della Biblioteca Comunale di Latiano

SOMMARIO

- | | | |
|---|------|----|
| <input type="checkbox"/> Presentazione di <i>Mario Papadia</i> | pag. | 4 |
| <input type="checkbox"/> 1918: L'incendio del Municipio di <i>Tonino Papadia e Sergio Sbrollini</i> | » | 5 |
| <input type="checkbox"/> I nuovi locali del Museo di <i>Roberto Lezzi</i> | » | 12 |
| <input type="checkbox"/> Santuario di Cotrino: ritrovamento dell'effigie di padre Damiano Angelo Leucci | » | 16 |
| <input type="checkbox"/> Archivio amministrativo: elezioni del 1946 | » | 22 |
| <input type="checkbox"/> Note e appunti per una storia di Latiano di <i>Franco Rubino</i> | » | 25 |
| <input type="checkbox"/> Rubrica gastronomica: "Li fai" di <i>Margherita Rubino e Franca Lotesoriere</i> | » | 28 |
-

Sono sotto gli occhi di tutti le profonde trasformazioni economiche, sociali e culturali che hanno segnato, anche a Latiano, il passaggio dalla società tradizionale contadina alla società moderna post-industriale.

Cristo non è più fermo ad Eboli: tutto (o quasi) il Mezzogiorno ha conosciuto in fretta – anche troppo in fretta! – il bene e il male della modernizzazione.

Nostalgia d’“altri tempi” allora? Certamente! Nostalgia delle cose che il tempo ha consumato e che furono la nostra vita. Ma pure voglia di capire meglio il presente attraverso il passato, di “vedere l’erba dalla parte delle radici”.

Già nel 1974 la Pro-Loce di Latiano fermò il tempo della civiltà contadina nel Museo delle Arti e Tradizioni popolari, perchè non solo gli studiosi, ma i cittadini tutti e soprattutto le nuove generazioni, rammentassero le loro radici.

Nel 1986, con lo stesso spirito, la stessa Pro-Loce propone, con la presente rivista, una riflessione sulla storia, la cultura, le tradizioni latianesi, sicura di rendere ancora una volta un servizio culturale significativo.

La rivista, che ha un nucleo di redazione fisso, è aperta a tutti; e non per un generico spirito democratico, ma perchè essa non potrebbe oggettivamente sussistere senza il contributo di memoria dei Latianesi stessi, ai quali si rivolge.

Al lavoro, dunque, e buon lavoro a tutti!

Mario Papadia
Presidente della Pro-Loce

L'INCENDIO DEL MUNICIPIO

Tonino Papadia
Sergio Sbroolini



Piazza Umberto I - 1926

*“Pi la farina nvilinata
tuttu lu populu rrivutatu...”*

La scarsità dei generi alimentari e il ricorso alla tessera annonaria nella distribuzione del pane e della farina, quali conseguenze immediate dell’“economia di guerra”, colpiscono soprattutto le classi popolari, già immiserite e affamate da rapporti sociali di tipo feudale.

Il sapore amaro della farina, mista probabilmente a lupini, insieme con il sospetto di illeciti, nella distribuzione di generi alimentari, ad opera di alcuni amministratori ed impiegati del Municipio, portano numerosissime donne di Latiano ad inscenare ‘il 29 aprile 1918 una dimostrazione di piazza che si protrae fino al 1 maggio¹.

Le stesse donne – alle quali si uniscono subito numerosi uomini – richiedono, il 29 aprile, l’intervento del dirigente socialista Francesco Desiderato (*Chiccu ti tonna Nia*), quale loro rappresentante presso il sindaco don Cosimo Argentieri.

Nell’ufficio di Polizia Urbana, l’Argentieri bastona il Desiderato che fa immediatamente presente l’accaduto alla folla tumultuante.

*“Lu vintinovi abbrili
ànnu minatu cu ni fannu muriri.
Pi l’amori ti lu bastoni
è successu lu ribbillioni...”*

Lo stesso giorno con lanci di sassi vengono infranti tutti i vetri del Municipio.

Durante la sommossa, nonostante l'invito dei Carabinieri, Ariosto e Luigi Sarli, militari in licenza, rifiutano di dare aiuto alle forze dell'ordine.

Due giorni dopo, il primo maggio, perdurando i tumulti, il Municipio viene assaltato "con roncole, scuri, paletti ed altri ordegni". Il deposito del Comune viene saccheggiato e il Sindaco stesso oltraggiato con lanci di farina ammuffita e "pani tuestu". Sono incendiati tutti gli atti e i documenti d'archivio e gra parte degli uffici. Durante l'opera di distruzione "Ntoniu ti tiaulu" riceve dalla moltitudine quest'ordine: "E tu ca si lu tiaulu, pigghia lu furconi e vota lu fuecu".

Durante la stessa notte la Regia Arma dei Carabinieri arriva da Lecce a Latiano per procedere all'arresto dei presunti organizzatori e degli elementi più in vista e al loro trasferimento nel

carcere del capoluogo. Tra questi Chiccu Maggio, Pissu Castrense, Giovanni Carbone, Leopoldo Cavallo con alcuni suoi figli, Chiccu Desiderato. Analoga sorte tocca a molte donne, anch'esse prelevate nel sonno su indicazione di don Ezio Lamarina che guida personalmente i carabinieri.

*"... C'è don Ezio Lamarina
cuddu è statu lu prima prima..."*

La condanna viene stabilita dal latianese colonnello Montanaro, giudice del Tribunale Militare di Torino.

A questo punto non avremmo un quadro completo della sommossa di Latiano se, accanto ai caratteri della manifestazione spontanea, non mettessimo in evidenza i risvolti politici della stessa. Va ricordato, infatti, che lo stesso 29 aprile, in piazza, le donne



Via Garibaldi - 1905 - Casa Argenterii

procedono ad una raccolta di firme per il ritorno a casa dei loro congiunti impegnati sul fronte (*"tutti li femmini erunu diventati scrivani"*).

Insomma: la dimostrazione di popolo che, circa settanta anni fa, culminò nella distruzione e nell'incendio dell'archivio comunale, presenta le stesse caratteristiche generali delle manifestazioni e agitazioni popolari che nel 1917 si verificarono in gran numero in tutta la penisola. Fu anch'essa, infatti, una protesta contro la guerra e la grave situazione alimentare, con le donne nel ruolo di avanguardie delle masse.

Degli avvenimenti nazionali del 1917, pertanto, i "fatti di Latiano" del 1918 sono da considerarsi un ideale proseguimento.



Leopoldo Cavallo

Note:

¹ Può essere interessante ricordare che Carrino Vita, *"ca faccia lu pani a venniri"* per il Comune, fu la prima a "disperarsi" per la cattiva qualità della farina che era costretta ad usare.

Lei e i suoi familiari s'ebbero, pertanto, il soprannome di *"li dispirati"*.

Francesco Desiderato nato a Latiano il 10/8/1858 e deceduto il 13/5/1929 – socialista – Sindaco di Latiano;

Cavallo Leopoldo – nato a Latiano il 6/2/1871 † Torino

Socialista – collaboratore dell'Ordine Nuovo di Torino – aderì nel 1921 al P.C. d'I.

Maggio Francesco n. 17/8/1891 † 8/12/1978 – Segre-

Fonti scritte:

Archivio storico del Comune di Latiano.

Fonti orali:

De Nitto Margherita

Sac. Lamarina Domenico

Sarli Ariosto

Lamarina Augusta

Cloro Cataldo

Maglie Vita

tario della Lega Contadini – fondatore, insieme a Castrense, Carbone ed altri nel 1921 del P.C.d'I. di Latiano.

Argentieri Cosimo – n. 11/5/1883 † 22/8/1922 – Sindaco di Latiano nel 1918. Tutte le fonti lo indicano come uomo di notevoli capacità amministrative e di robusta tempra morale. Autore, tra l'altro, di varie raccolte di versi.

COMUNE DI LATIANO

Deliberazione del Consiglio Comunale

Sessione antimeridiana primaverile Seduta in prima convocazione d'urgenza ad oras regnando S.M. Vittorio Emanuele III per grazia di dio e per volontà della Nazione

Oggetto
Voto di fiducia
al sindaco

Re d'Italia

L'anno millenovecentodiciotto addì 2 del mese di Maggio alle ore 10 ant. Convocatosi il Consiglio Comunale, il medesimo si è oggi riunito nella sala delle adunanze del Municipio di Latiano. Fatto l'appello nominale risultano:

N. 1
atto 1277 visto
Brindisi 9-5-18

Intervenuti:

1° Corrado Vincenzo – 2° dott. Alceste Longo – 3° Notar d'Ippolito Salvatore – 4° Caforio Luigi – 5° Montanaro Carmelo – 6° Calavita Vito Nicola – 7° Carrino Eupremio – 8° Caputi Luigi – 9° Pizzi Giovanni.

Mancanti

1° Argentieri Cosimo – 2° Caforio Pietro – 3° Cucci Tommaso – 4° De Fazio Davide – 5° De Nitto Ernesto – Quattro richiamati alle armi, uno dimissionario, uno decaduto.

Con l'assistenza del Vice Segretario Comunale Sig. Angelo Epifani.

Risultando legale il numero degli intervenuti il Sig. Montanaro Carmelo, Assessore Anziano assume la presidenza e dichiara aperta la seduta concedendo la parola al Consigliere Giovanni Pizzi il quale, dopo aver rilevato tutta la gravità del danno irreparabile prodotto nella giornata di ieri, da una turba di incoscienti fanatici che, devastando e distruggendo i pubblici uffici ha scritto la pagina più nera di brutale vandalismo, ritiene opportuno che il Consiglio dovrebbe oggi tributare al Sindaco un voto di fiducia avente significato di piena approvazione dell'opera sua come primo magistrato del paese.

(In questo momento il Sindaco agli insistenti inviti del Consigliere Pizzi e dell'intero Consiglio, a cui si unisce il numeroso pubblico che assiste all'adunanza è costretto entrare nell'aula fra le generali ovazioni").

Quindi il Consiglio su proposta del Consigliere Alceste Longo all'unanimità deliberando per acclamazione approva il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Comunale

“Stigmatizzando gli atti inconsulti e delittuosi compiutisi ieri da una canaglia sospinta da mestatori coperti nel buio che non hanno avuto il coraggio di presentarsi in pubblico;

Considerato che oggi, più che mai, questo consesso sente il bisogno di stringersi attorno al suo Sindaco, l'opera del quale apprezza ed approva incondizionatamente;

Mentre nutre fiducia che l'Autorità Inquirente saprà scovare e colpire i mestatori che sono stati la causa della completa distruzione del più grande e sacro patrimonio cittadino: gli archivi municipali;

Trova occasione in questa dolorosa contingenza di riaffermare al suo bene amato Sindaco, signor Cosimo Argentieri la più illimitata fiducia”.

Il Sindaco ringrazia il Consiglio augurandosi che le Superiori Autorità vorranno indagare sull'opera sua.

La presidenza resta incaricata di comunicare quanto sopra per telegrafo all'Ill.mo Signor Sottoprefetto.

Letto il presente processo verbale, è approvato chiuso e sottoscritto come per legge.

Il Presidente

C. Montanaro

Il Consigliere anziano

V. Corrado

Il Vice Segretario

A. Epifani

Si attesta che la presente deliberazione è stata pubblicata il giorno di domenica 5 maggio 1918, senza seguito di opposizione.

Il Segretario Comunale

A. Epifani

L'anno millenovecentodiciotto il giorno tredici del mese di maggio alle ore 10,50 antim. nella solita sala delle adunanze consiliari.

Previo esaurimento delle formalità prescritte dalla legge Comunale e Provinciale, si è oggi riunito il Consiglio Comunale in sessione straordinaria di urgenza sotto la presidenza del Sindaco signor Cosimo Argentieri.

Sono intervenuti i signori Consiglieri:

1° Argentieri Cosimo – 2° Caputi Luigi – 3° Montanaro Carmelo – 4° dott. Alceste Longo – 5° Corrado Vincenzo – 6° Pizzi Giovanni – 7° Cucci Tommaso – 8° Notar D'Ippolito Salvatore – 9° Caforio Luigi – 10° Carrino Eupremio.

E assenti i signori:

1° De Nitto Ernesto – 2° Caforio Pietro – 3° De Fazio Davide – 4° Calavita Vito Nicola. E gli altri quattro richiamati alle armi.

Totali presenti n. 10 – Totali assenti n. 4.

Risultato legale il numero degli intervenuti, il Signor Presidente dichiara aperta la seduta con l'assistenza del Segretario Comunale signor avvocato Mario Zaccaria.

Il Consiglio

Su richiesta del Consigliere Pizzi Giovanni unanime delibera che la presente seduta avvenga a porte chiuse.

Il Consiglio Comunale

Visto che in occasione dei tumulti avvenuti il 29 aprile u.s., con lancio di sassi, vennero distrutti tutti i vetri degli Uffici Municipali con danneggiamento delle imposte.

Visto che il primo maggio corrente, perdurando i tumulti, mercè incendio e manumissione furono distrutti tutti gli atti e documenti dell'archivio corrente e di deposito, dell'anagrafe, dello stato civile, della leva, dell'Ufficio di Polizia Urbana, d'Igiene, della Conciliazione e di tutti i diversi rami di servizio, con grave danneggiamento dei mobili rotti con scure, roncole, paletti ed altri ordegni; Ritenuto che nell'interesse del patrimonio comunale è doveroso che questa amministrazione in rappresentanza del Sindaco si costituisca parte civile nel giudizio penale contro gli autori dell'azione criminosa, per i danni rilevanti prodotti al Comune, dandosi facoltà al Sindaco di nominare gli avvocati, in sufficiente numero per sostenere le ragioni dell'Ente, tenendo presente l'importanza del processo e il numero rilevante degli imputati: ad unanimità di voti resi per appello nominale.

II

Costituzione di parte civile del Comune nel giudizio penale per l'incendio degli Uffici municipali

n. 1438

Visto Brindisi 22/5/1918

(firma illeggibile)

Delibera

Costituirsi parte civile nel giudizio penale in parola, autorizzando il Sindaco a nominare avvocati e sopportare tutte le spese occorrenti per il buon esito della causa;

I fondi necessari saranno prelevati dall'apposito stanziamento del corrente bilancio 1918, autorizzando sin da ora la Giunta Municipale ad eseguire storni nel caso di insufficienza della somma stanziata.

Alla stessa unanimità dichiara la presente di esecuzione immediata senza attendere il visto superiore.

Previa lettura e approvazione il presente processo verbale viene chiuso e sottoscritto come per legge.

Il Presidente
Argentieri

L'Anziano

Il Segretario

dott. A. Longo

Zaccaria

Relata di pubblicazione

Si certifica che la presente deliberazione venne pubblicata all'Albo Pretorio di questo Ufficio Municipale il giorno di domenica 19 maggio 1918 e contro la stessa non furono prodotte opposizioni.

Il Segretario Comunale

Zaccaria

Il Presidente
Argentieri

L'Anziano
dott. A. Longo

Il Segretario
Zaccaria

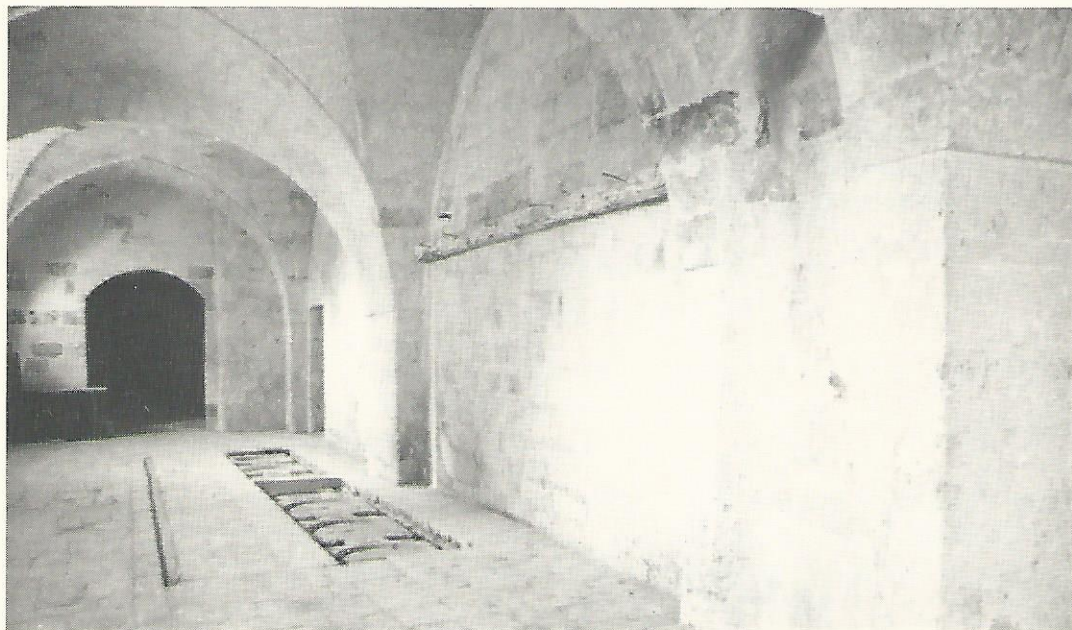
Relata di pubblicazione

Si certifica che la presente deliberazione venne pubblicata all'Albo Pretorio di questo Ufficio Municipale il giorno di domenica 19 maggio 1918 e contro la stessa non furono prodotte opposizioni.

Il Segretario Comunale
Zaccaria

I NUOVI LOCALI DEL MUSEO PER IL SETTORE DELLA CERAMICA

Roberto Lezzi



Sala della ceramica

La nuova sede del Museo della Ceramica è situata in un'ala al piano terra della casa natale di Bartolo Longo, in via Santa Margherita.

I locali, destinati originariamente a frantoio, subirono nel tempo i più svariati cambiamenti: da magazzino per la lavorazione dei fichi a teatro, a deposito.

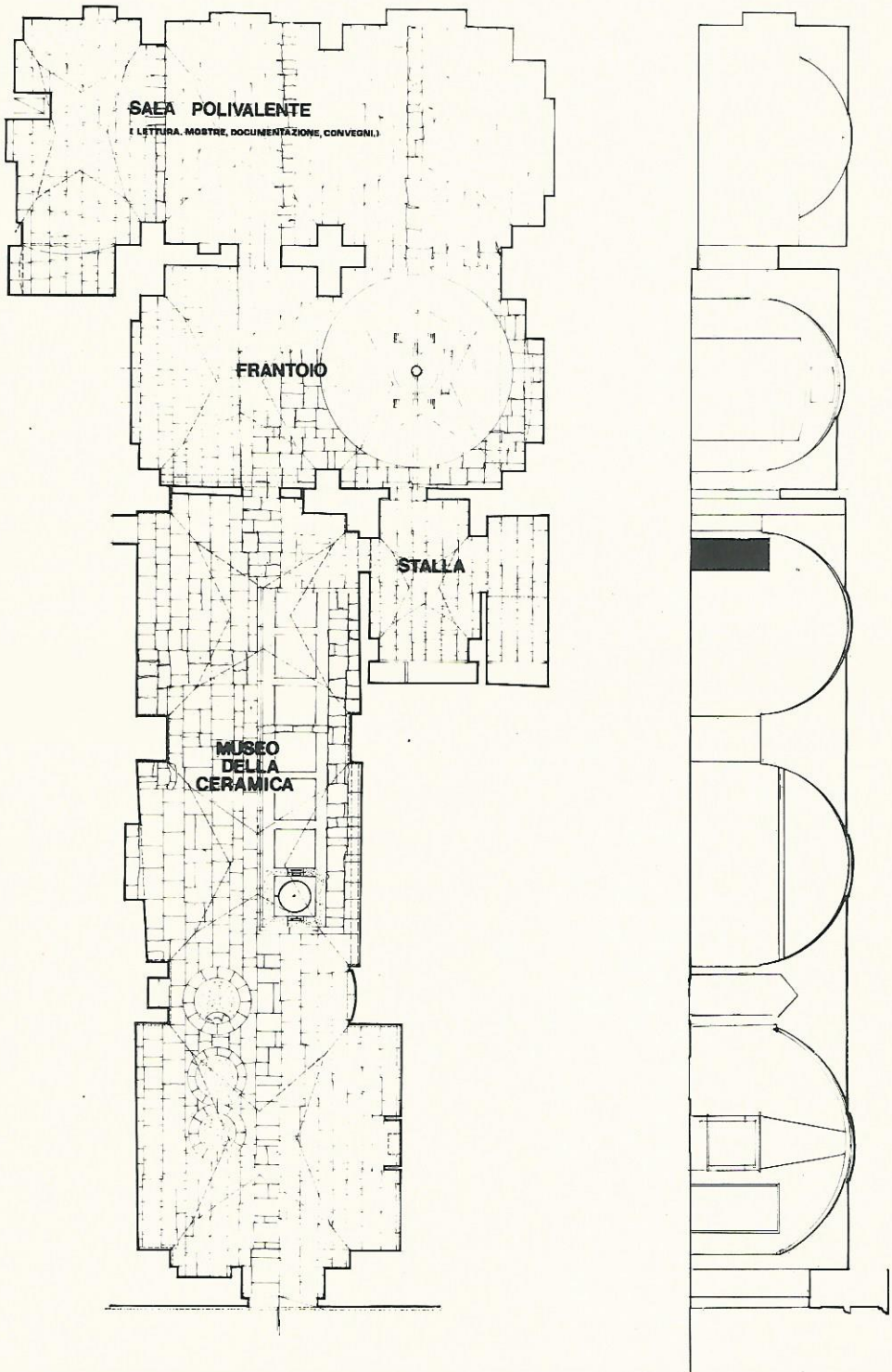
Nel restauro e nell'allestimento del nuovo museo, si è voluto coniugare la sua originaria destinazione, esaltandone gli episodi salienti (presse, cisterne, il frantoio vero e proprio), con le esigenze di un museo moderno (della ceramica, appunto), che avesse al suo interno anche altre funzioni quali la documentazione, le mostre, le occasioni di incontro e di dibattito, ecc.

La sede del "Museo della Ceramica"

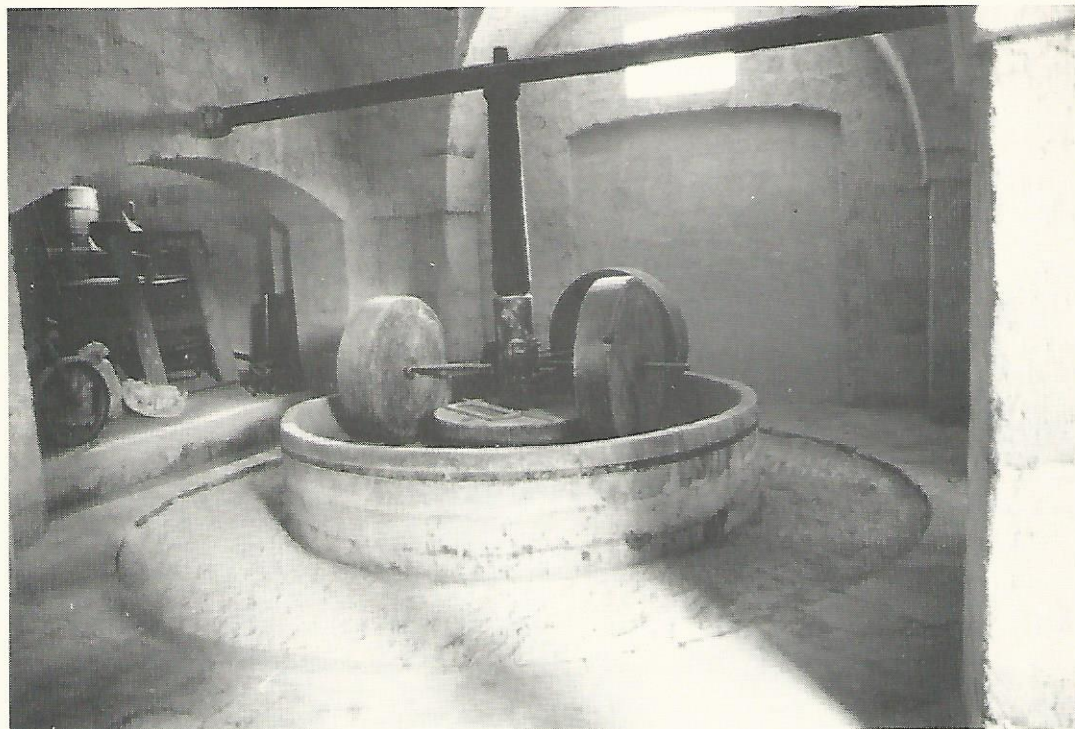
esprime appunto queste potenzialità, nella ricerca e nel tentativo di non violentare e di far leggere al visitatore l'altro museo, ripercorrendo le fasi principali della produzione dell'olio, dalla molitura alla conservazione.

Il frantoio presenta, infatti, intatti i suoi ambienti e le sue "macchine" (dalla macina alla stalla, alle basi dei torchi), rinvenute occasionalmente durante il restauro della pavimentazione.

Gli ambienti risultano quindi così strutturati: l'ingresso e la sala esposizione del "Museo della Ceramica", con le cisterne, le basi dei torchi ed il camino; gli ambienti della stalla; il frantoio vero e proprio con gli strumenti per la lavorazione; la sala polivalente per la lettura, le mostre, la documentazione ed i convegni.



Pianta del Museo della ceramica "Angelo Ribezzi"



il frantoio



le basi delle presse



interno



la stalla



le cisterne



RITROVAMENTO DELL'EFFIGIE

P. Damiano Angelo Leucci

Le poche scritte sul Santuario della Madonna di Cotrino si basano tutte sulla narrazione dei fatti che hanno portato al ritrovamento di una immagine della Vergine SS. L'avvenimento è tramandato da due tradizioni con impostazione "legendaria". Riporteremo interamente i due racconti perchè serviranno, come supporto all'intera indagine, per la ricostruzione storica degli avvenimenti successivi.

La prima tradizione, di V. Pepe, pur rimanendo inedita, è stata consultata da coloro che si sono interessati al Santuario. Noi cogliamo l'occasione per renderla di pubblico dominio.

In un venerdì dell'aprile 1605, verso le ore 15, una giovane contadina forestiera, accompagnata dal suo consorte, entrava in Latiano e domandava alle donne, che a quell'ora erano sotto la porta, dove fosse di casa l'Arciprete.

Era in quel tempo Arciprete di Latiano – comune che allora contava settecento fuochi o famiglie –, Don Bernardino Verre, dotto e santo sacerdote, che cosa insolita specialmente in quei tempi, esercitava anche la professione di notaio. Egli, non senza grande stupore ascoltò il racconto della prodigiosa visione.

– "Mi chiamo Lucia, sono di Basilicata ed ero cieca, sorda e muta. Una notte vidi in sogno la Madre di Dio che mi disse: "A TE VENGO DAL CIELO" e subito in quell'istante vidi, udii e parlai. Poi soggiunse: "VA NELLA PROVINCIA DI TERRA D'OTRANTO, NELLA TERRA DI LATIANO E PRECISAMENTE NEL TERRITORIO DI COTRINO E IVI TROVERAI UNA IMMAGINE NASCOSTA IN UNO SPINETO". Nel 1605 Cotrino era una grossa masseria aggregata a Latiano e posseduta dallo stesso Arciprete Don Bernardino Verre.

Fu facile dunque al detto Arciprete riunire, la stessa sera, i suoi parrocchiani, esporre dall'altare maggiore il grande prodigio ed esortare tutti ad accompagnare, alla mattina del sabato, la giovane Lucia a Cotrino per la preziosa ricerca.

Ed ecco, all'alba del sabato, nel territorio di Cotrino e alla presenza dell'intero popolo, la stessa Lucia, come guidata da un lume divino, correre sotto uno spineto e di lì ritrarre intatta, come l'aveva vista in sogno, l'antica e bella immagine della Vergine Celeste.

Colmi di giubilo e di stupore i Latianesi, genuflessi, venerarono la Vergine degli Angeli. Poi la collocarono su di un altare innalzato provvisoriamente in un locale della masseria. Innanzi all'altare accesero una lampada votiva e vollero che a pubbliche spese fosse edificata una cappella, proprio nel luogo ove era lo spineto che aveva per più di nove secoli tenuta nascosta la Sacra Immagine¹.

La seconda tradizione, questa volta edita, ci viene trascritta dal Montorio. Noi la citeremo per esteso per un più facile confronto con la precedente.

– *“Laziano è una terra mediocre di circa 320 fuochi, ed è nella medesima diocesi di Oria, quanto oscura nei suoi principi, tanto rinomata, ed illustre per una miracolosissima Immagine di Maria Vergine, che ivi vicino si adora sotto il nome di Cotrino, denominazione presa dal luogo, dove Ella fu ritrovata alcuni secoli or sono, non sapendosi l'anno preciso, stantecché l'antichità ne ha oscurata la memoria, nè se ne trova la scrittura, che palesare lo possa, e solamente si sa per tradizione, che da tempo immemorabile fu trovata nel seguente modo.*

Per non sò qual disastroso accidente una povera donna (di quel paese si fosse, non è venuto a mia notizia, e presuppongo, che fosse di questo Regno, e non della presente provincia) restò in un tratto offesa in tre sensi del corpo, perchè cieca, sorda e muta. Dispiacendo alla misera più di ogni altro travaglio la perdita della vista, vottosi a S. Lucia, come protettrice degli occhi; che però lasciando il nome del Battesimo, si fè chiamare anch'essa Lucia; ma così disponendo la Provvidenza Divina, non fu esaudita dalla Santa, per altro prodigiosa in simile infermità.

Visse ella molto tempo col marito senz'altra speranza di rimedio abile a guarirla almeno d'uno dei tre difetti accennati, e molto dannosi ad una donna capo di casa. Ma quando il rimedio appresso di essa, e dei suoi parenti era già disperato, vi provide la Madre di Dio, per scoprire per mezzo di questa cieca un tesoro nascosto, cioè una sua Immagine miracolosa: il che servirà per confondere coloro, li quali si lamentano a torto dei travagli, mentre questi per lo più sono ordinati da Dio per darle un bene maggiore.

Apparvele dunque una notte la Vergine, e chiamatola col proprio nome, così le disse:

“IO SONO LA MADRE DI DIO CHE VENGO AD ASSICURARTI CHE SEI GIÀ LIBERA DA OGNI TUO MALE, PERCHÈ VEDRAI, UDRAI E PARLERAI A TUO TALENTO. IN CONTRACCAMBIO VOGLIO DA TE, CHE VADI ALLA PROVINCIA DI CAPO D'OTRANTO, E PROPRIO NEL LUOGO DETTO CUTRINO, TERRITORIO DELLA TERRA DI LAZIANO, ED IVI TROVERAI UNA MIA IMMAGINE NASCOSTA SOTTO ALCUNE MACCHIE, ALLA QUALE VOGLIO, CHE SI FABBRICHI NELLO STESSO LUOGO UNA CHIESA”.

Così disse la Vergine e disparve; e la donna risvegliata, trovò esser vero, non vano sogno quanto avea veduto, e udito dormendo, perchè poté parlare, e svegliare dal sonno il marito, il quale stupefatto nel sentir parlare la moglie, interrogolla come avesse ella recuperata la perduta favella, al che rispondendo speditamente la donna, raccontogli quanto aveale comandato la Vergine.

Fatto già giorno, e veduto dal marito essere tutto vero, determinò ubbidire al comando della misteriosa Signora, portandosi ambedue ben presto nella Terra di Lazio, e indi al luogo accennato da Maria, dove conforme avea Ella detto, trovarono la nascosta Immagine dipinta in un muro coperto di sterpi e spini. Ed acciocchè fosse venerata con decoro, andarono per qualche tempo chiedendo limosine per quei dintorni, e di quelle fero no ivi a suo tempo fabbricare una piccola chiesa.

Abitarono l'uno e l'altra alcuni anni in detta Terra, cioè fino a che fu compiuta perfettamente la detta chiesetta, nel qual tempo più volte la detta donna fu risvegliata dal sonno la notte dalla Madre di Dio, che domandavale, che andasse alla sua chiesa di Cutrino, perchè era smorzata la lampada. Ubbidiva ai cenni di Maria la divota Lucia, ed a quell'ora medesima niente incomodata dalla oscurità della notte o perchè perdesse il sonno, colà portavasi ad accenderla, infatti trovandola spenta; e quello che più ricava meraviglia si è, che ella in quel breve viaggio di circa un miglio era accompagnata da una Donna Maestosa, quasi scorta, e guida fedele tra quegli orrori; così pagando la Vergine colla sua assistenza la fedele servitù di quella sua divota.



Santuario di Cotrino: interno della Chiesa

A quella chiesetta – che è posta come si disse un miglio distante da Laziano verso occidente, accanto alla strada pubblica, per la quale si va da Laziano a Francavilla –, concorreva in quei primi tempi, e perseverò moltissimi anni, copioso popolo; e perchè dispensava la Vergine ai bisognosi continue grazie, si moltiplicarono a segno tale li voti, e le limosine, che parendo a quelli della Terra essere quella chiesa assai angusta, pensarono fabbricare un'altra più grande, e magnifica, come poi seguirono, collocando la Santa Immagine sull'altare maggiore.

Ed acciocchè le offerte fatte a Maria non andassero a male per mancaza di persona discreta, e dabbene, che ne avesse cura, il paterno zelo, e pastorale vigilanza di Monsignor Lucio Fornaro Vescovo di Oria alli tre di febraro 1607, sedendo sulla Cattedra di S. Pietro la felice memoria di Paolo V, con speciale bolla ne concedè il governo a titolo di Rettoria al Capitolo di detta terra di Laziano, assegnandone il titolo di Abbate al Procuratore Generale di detto Capitolo. La seconda domenica di Resurrezione vi si celebra solennissima festa con concorso grande di popolo, compagnie di soldati, che accompagnano tutto il clero, il quale si porta in processione per cantarvi i primi vesperi, e la mattina la Messa solenne, cantata dall'Arciprete prima dignità di detto Capitolo”.

Nella prima tradizione tratta da Vittorio Pepe, un cittadino di Latiano, si può notare la precisione dei dati storici, e soprattutto il diretto intervento dell'Arciprete che organizza il popolo nella ricerca.

Il carattere di queste precisazioni, certamente, è dovuto alla volontà dell'autore di comprendere e fondare storicamente la realtà dell'attuale devozione del popolo latianese verso la miracolosa immagine della Madonna di Cotrino. Dico dell'attuale perchè ritengo che l'espressione culturale e culturale dei Latianesi, nei riguardi della Sacra Immagine, non sia molto cambiata dalla fine dell'800, tempo in cui è vissuto il Pepe, fino ai giorni nostri.

Seguendo il pensiero di D. Sabbatucci si può ritenere che il Pepe ha storicizzato la leggenda originaria. Infatti: “*si considera la storificazione dei miti come una 'positiva' rinuncia al fantastico, e, al tempo stesso, come una dissacrazione o rinuncia al prodigioso sacrale*”³. Tutto ciò renderebbe più razionale e oggettivo il comportamento del popolo a livello di tradizione prettamente esteriore, e più comprensibile e accettabile l'espressione culturale.

Il racconto del Montorio, la seconda tradizione, si presenta sotto una veste letteraria più mitologica. Anche egli, sempre secondo un'analisi storico-religiosa del racconto, darebbe senso alla realtà storica che il popolo di Latiano già viveva nel 1715, anno di pubblicazione dell'opera.

Infatti, con il mito, secondo il Brelich, “*la società dà senso alle proprie condizioni e forme di esistenza*”⁴.

Il racconto, sebbene ponga l'accaduto in tempi lontanissimi, “*dove Ella fu ritrovata alcuni secoli sono, non sapendosi l'anno preciso, stantecchè l'antichità ne ha oscurata la memoria, ... che da tempo immemorabile fu trovata nel seguente modo*”⁵; dà senso e fonda l'esistenza storica del culto alla Vergine di Cotrino; tuttavia in alcun modo ne assicura la stabilità. Infatti è il provvedimento del Vescovo di Oria Lucio Fornari, del 3-2-1607, che cerca di prevenire una eventuale agonia e morte della devozione mariana del popolo latianese.

Certamente ci troviamo di fronte a due racconti che, sebbene concordino sul ritrovamento in se stesso, tuttavia sono discordi enormemente sulla datazione. È opportuno, quindi, tentare, almeno sommariamente, un pò di critica storica dei due testi e stabilire, così, quale tradizione sia più accettabile. Infatti, essendo i due racconti di origine leggendaria, contengono indizi storici, anche se si intravedono appena. Infatti: *“la storia, per ricostruire fedelmente gli avvenimenti, si basa sul controllo dei documenti e delle testimonianze. La leggenda, invece, è fondata su racconti tramandati oralmente da padre in figlio, da generazione in generazione. È facile comprendere che nel racconto di un fatto, di un avvenimento, ognuno aggiunge particolari e circostanze del tutto estranei al racconto originario.*

*È come quando si sente narrare da più persone, a distanza di tempo, un avvenimento importante al quale esse abbiano partecipato: ognuno lo presenta secondo il proprio modo di vedere e sentire, secondo la propria immaginazione. Ciò significa che nella leggenda c'è sempre un qualche fondo di verità, ma che bisogna stare attenti a non prendere per buono tutto il racconto leggendario”*⁶.

Il Pepe pone l'avvenimento con precisione nello aprile del 1605; Montorio, invece, che scrive nel 1715, lo pone molti secoli prima. L'affermazione molto remota del Montorio esclude decisamente la data del 1605, altrimenti, più convenientemente avrebbe detto: *“circa un secolo fa”*

Inoltre, c'è un disaccordo interessante, ma fortunato, per la possibilità di confrontarlo con altri dati: il numero delle famiglie, o meglio dei fuochi del paese di Latiano: 320 per il Montorio, nel 1715, e 700 per il Pepe al tempo del ritrovamento, nel 1605.



Santuario di Cotrino: chiostro

Ora da varie notizie⁷ risulta che il numero degli abitanti si è costantemente accresciuto, e che mai si è avuto il regresso che risulterebbe dai due racconti. Quindi sembra più attendibile la datazione del Montorio.

Infine l'affresco della Madonna presenta dei graffi: per lo più sono delle date che ci fanno capire come già nel 1535, è la data più antica, l'effigie della Madonna fosse conosciuta e venerata.

L'intervento del Vescovo di Oria Lucio Fornari, nel 1607 sia per quanto riguarda il trasferimento del Beneficio dal Capitolo Cattedratico di Oria a quello di Latiano e sia per quanto riguarda l'istituzione della festa, 1606, mi sembra troppo vicina al rinvenimento del 1605, voluto dal Pepe.

Alcune donazioni di Apollonia Verre, nel 1604, alla chiesetta di Cotrino, sembrano inspiegabili se il ritrovamento fosse avvenuto l'anno successivo.

Da questi indizi, sia soprattutto dalla visita pastorale del 1565, dell'Arcivescovo di Brindisi, Bovio, è evidente che come data di reale fondazione non possa essere assunta la circostanziata descrizione del Pepe collocata nel 1605, bensì quella più antica lasciata intendere dal Montorio.

Per concludere sulla attendibilità del contenuto dei due racconti, ritengo che le due redazioni, quella del Pepe e quella del Montorio, siano ambedue attendibili, solo che ci hanno trasmesso due avvenimenti importanti, ma diversi.

Il Montorio ci ha trasmesso il primitivo ritrovamento dell'affresco rupestre avvenuto qualche secolo prima del 1715, certamente prima, ma non molto, del 1535.

Anche il Pepe ci ha tramesso un ritrovamento primitivo. Solo che, mentre il racconto del Montorio si riferisce al ritrovamento materiale per opera del popolo, il Pepe ci tramanda la presa di coscienza, e quindi il riconoscimento legale del fatto da parte dell'autorità ecclesiastica rappresentata nella persona dell'Arciprete Don Bernardino Verre; autorità ecclesiastica che è del tutto assente nella redazione del Montorio. Cosa che l'autore difficilmente avrebbe taciuto o sottovalutato essendo egli stesso un frate⁸.

In conclusione, si può quasi certamente affermare che sui primi del 1500 fu rinvenuto, in contrada di Cotrino, nel territorio di Latiano, un affresco rupestre che la devozione popolare ha venerato e amato. Quando, dopo circa un secolo, questa devozione era ormai parte integrante della espressione della pietà popolare, intervenne l'autorità ecclesiastica, relazione Pepe, a riconoscere ufficialmente questo dato di fatto, e farsi guida di tale devozione affinché non finisse nell'oblio tanto manifestazione di fede.

Note:

¹ V. PEPE, in appunti manoscritti di M. Cassoni. Estratto dattiloscritto di P. Caputo in "Documenti Cutrinesi"; p. 6-7.

² S. MONTORIO, *Zodiaco di Maria, ovvero le Dodici Province del Regno di Napoli*; pagg. 529-531.

³ D. SABBATUCCI, *Lo Stato come conquista culturale*. Ed. Bulzoni, 1975, pag. 21.

⁴ A. BRELICH, *Introduzione alla storia delle religioni*. Ed. Ateneo / Bizzarri, 1966, pag. 11.

⁵ S. MONTORIO, *op. cit.*

⁶ G. DE ROSA e A. CESTARO, *Mito storia civiltà*, vol. I, pag. 167.

⁷ V. PEPE, *op. cit.*, I pag. 16; II pag. 47.

I: "(anno 1715) la popolazione allora non superava i 2000 abitanti".

II: "(colera 1886) nel caso particolare si ebbero quasi 2000 attaccati e 502 morti. Cifra enorme, per Latiano, che in quel tempo non contava più di 6000 abitanti".

⁸ S. MONTORIO era figlio del Convento di Santa Maria della Sanità di Napoli, dell'Ordine dei Predicatori.

ELEZIONI COMUNALI 1946

Bilancia (Indipendenti) voti riportati 1935

Sole (Comunisti – Socialisti – Fronte popolare) voti 1868

Scudo Crociato (Democrazia Cristiana) voti 1118

BILANCIA			SOLE			SCUDO CROCIATO		
CANDIDATI		TOT. VOTI	CANDIDATI		TOT. VOTI	CANDIDATI		TOT. VOTI
PARLATI	Luigi	2307	SCARAFILE	Giovanni	1991	ERRICO	Filippo	1217
VALENTE	Antonio	2058	RUBINO	Luigi	1950	ALBANESE	Giovanni	1299
CARLUCCI	Vincenzo	2021	CAFORIO	Salvatore	1948	ALTAVILLA	Giovanni	1292
ERRICO	Domenico	2025	MAZZONE	Nicola	1940	ARGENTIERI	Alberto	1210
GAGLIONE	Angelo	2027	D'ALONZO	Angelo	1963	CARRINO	Giovanni	1293
PETROSILLO	Lorenzo	2022	ERRICO	Antonio	1936	CHIONNA-C.	Antonio	1294
CAVALLO	Vincenzo	2019	SARLI	Ariosto	1930	CONTINI	Giovanni	1294
FRANCIOSO	Cotrino	2025	PAGLIARA	Salvatore	1930	CORRADO	Giovanni	1294
BALDARI	Giuseppe	2021	MONTANARO	Achille	1929	D'AMICO	Vincenzo	1299
VERARDI	Amerigo	2034	RUBINO	Giuseppe	1939	DE FAZIO	Onofrio	1287
RUGGIERO	Salvatore	2015	BALESTRA	Giuseppe	C.1931	DE NITTO	Achille	1292
LIBRALE	Cosimo	2018	RIZZO	Angelo	1950	DI VIGGIANO	Salvatore	1290
VALENTE	Vincenzo	2028	CARLONE	Paolo G.	1924	ELIA	Salvatore	1291
MARICANTE	Emanuele	2025	MAGGIO	Francesco	1915	ERRICO	Giuseppe	1286
DE NITTO	Achille fu S.	2028	CASTRENSE	Crocifisso	1923	ERRICO	Salvatore	1286
LAMARINA	Salvatore	2023	DELLE ROSE	Giliberto	1913	FORLEO	Antonio	1280
DELLI NOCI	Cosimo	2029	D'AMBROSIO	Crocifisso	1929	LUCISANI	Emilio	1205
DEL VECCHIO	Edmondo	2024	LUPARELLI	Vincenzo	1918	MADAGHIELE	Salvatore	1286
DE AMICIS	Angelo	2025	ZIZZI	Giuseppe	1930	MAZZA	Cosimo	1284
MADAGHIELE	Cosimo	2020	MADAGHIELE	Luigi	1926	RIBEZZI	Crocifisso	1284
ARMELLINO	Giuseppe	2018	RIZZO	Francesco	1922	RIBEZZI	Cosimo	1289
LAMENDOLA	Noè	2018	MOSCA	Giuseppe	1927	RUBINO	Giacomo	1283
DE PUNZIO	Salvatore	2017	CARLUCCI	Ernesto	1919	SPINA	Antonio	1289
ALFIERI	Francesco	2031	IAIA	Mario	1921	ZIGRINO	Raimondo	1277

Furono attribuiti alla Bilancia 24 seggi;
 al Sole 6 seggi;
 allo Scudo Crociato nessun seggio.

NOME E COGNOME	data elezione SINDACO e ASSESSORI	INCARICHI ASSESSORILI
PARLATI LUIGI	SINDACO eletto il 1.4.1946	
VALENTE ANTONIO	ASSESSORE EFFETTIVO eletto il 4.4.1946	Stato Civile – Vigilanza Opere Pie
VERARDI AMERIGO	ASSESSORE EFFETTIVO eletto il 4.4.1946	Polizia Urbana – Sanità Pubblica – Serv. Annonari
VALENTE VINCENZO	ASSESSORE EFFETTIVO eletto il 4.4.1946	Istruzione Pubblica
ALFIERI FRANCESCO	ASSESSORE EFFETTIVO eletto il 4.4.1946	Lavori Pubblici – Serv. di Igiene
CARLUCCI VINCENZO	ASSESSORE SUPLENTE eletto il 4.4.1946	
GAGLIONE ANGELO	ASSESSORE SUPLENTE eletto il 4.4.1946	

COMUNE DI LATIANO

ELEZIONI COMUNALI - ANNO 1946

CONSIGLIERI COMUNALI DA ELEGGERE N. 30

AVVERTENZE

- Ciascun elettore ha diritto di votare per un numero massimo di 24 candidati.
- Il voto si esprime tracciando il segno di croce (x) nelle apposite caselle a fianco dei nomi prescelti. E' consentita l'espressione del voto tracciando il segno di croce nella apposita casella a fianco del contrassegno di lista: in tal caso il voto si intende dato a tutti i candidati compresi nella lista salvo quelli cancellati dall'elettore.
- L'elettore che ha contrassegnato una lista può votare anche per singoli candidati compresi in altre liste, apponendo il segno di croce nella casella posta a fianco dei rispettivi nomi, purchè il numero dei voti complessivamente attribuiti non ecceda quello indicato al numero 1.
A tal fine:
a) se la lista prescelta non è completa, l'elettore potrà ripartire tra le altre liste i voti che ancora rimanesse disponibili;
b) se la lista prescelta ha il numero massimo di candidati, o se, pur essendo la lista incompleta, il numero dei candidati in essa compresi eccede, con l'aggiunta dei voti attribuiti individualmente a candidati di altre liste, il limite massimo per il quale l'elettore può votare, questi dovrà procedere alla cancellazione di tanti nomi (mediante un tratto di matita) quanti ne occorrono per contenere nel limite predetto il numero dei voti attribuiti.
- E' nulla la scheda che contenga un numero di voti superiore a quello indicato nella avvertenza n. 1.

		
<input type="checkbox"/> PARLATI Luigi	<input type="checkbox"/> SCARAFILO Giovanni	<input type="checkbox"/> ERRICO Filippo
<input type="checkbox"/> VALENTA Antonio	<input type="checkbox"/> RUBINO Luigi	<input type="checkbox"/> ALBANESE Giovanni
<input type="checkbox"/> CARLUCCI Vincenzo	<input type="checkbox"/> CAFORIO Salvatore	<input type="checkbox"/> ALTAVILLA Giovanni
<input type="checkbox"/> ERRICO Domenico	<input type="checkbox"/> MAZZONE Nicola	<input type="checkbox"/> ARGENTIERI Alberto

CONSIGLIERI COMUNALI ELETTI

Lista: BILANCIA

PARLATI	Luigi
VALENTE	Antonio
VERARDI	Amerigo
ALFIERI	Francesco
DELLI NOCI	Cosimo
DE NITTO	Achille
VALENTE	Vincenzo
GAGLIONE	Angelo
FRANCIOSO	Cotrino
ERRICO	Domenico
MARCIANTE	Emanuele
DEL VECCHIO	Edmondo
LAMARINA	Salvatore
DE AMICIS	Angelo
PETROSILLO	Lorenzo
BALDARI	Giuseppe
CARLUCCI	Giuseppe
MADAGHIELE	Cosimo
CAVALLO	Vincenzo
LAMENDOLA	Noè

LIBRALE	Cosimo
ARMELLINO	Giuseppe
DE PUNZIO	Salvatore
RUGGIERO	Salvatore

Lista: SOLE

SCARAFILE	Giovanni
D'ALONZO	Angelo
RIZZO	Angelo
RUBINO	Luigi
CAFORIO	Salvatore
MAZZONE	Nicola



Luigi Parlati

Il dottor Luigi Parlati nacque a Latiano il 7 aprile 1895. Compì i suoi studi a Francavilla Fontana conseguendo, il diploma delle scuole superiori e, dopo il conflitto mondiale, la laurea in scienze economiche. Partecipò alla I guerra mondiale col grado di sottotenente di fanteria. Fu decorato con medaglia di bronzo al valor militare. Partecipò, dopo la fine delle ostilità, al movimento dei combattenti democratici e di sinistra e, in questo ambiente, maturò gli ideali di un Risorgimento democratico e liberale.

Fu, nella seconda metà degli anni trenta, imprigionato e condannato al confino politico dal Tribunale speciale quale elemento "pericoloso per la sicurezza dello Stato".

Fece parte del C.L.N. in rappresentanza del Partito d'Azione e fu sindaco di Latiano dal 1946 al 1951 eletto in una lista di indipendenti.

Cessò di vivere l'8/2/1969.

Pubblichiamo qui di seguito il contributo del prof. Franco Rubino non solo perchè opera di un concittadino, che ai problemi di Latiano ha sempre rivolto il suo interesse e la sua attenzione, ma anche e soprattutto perchè esso è ricco di spunti e di suggerimenti per chi voglia intraprendere una ricerca storica volta ad approfondire criticamente i temi e i problemi della nostra cittadina.

NOTE E APPUNTI PER UNA STORIA DI LATIANO

Franco Rubino

L'attuale abitato di Latiano è sito su una zona alta m. 98 sul livello del mare.

Il terreno circostante è molto lussureggiante: vi sono oliveti ed addirittura boschi di oliveti plurisecolari, molto apprezzati per le loro forme e dimensioni.

Per la sua fertilità questo territorio è chiamato "la Conca d'oro" della Puglia.

La storia di questo paese non risale ad epoca immemorabile. Infatti, non si riscontrano nei reperti archeologici cinta di mura; ciò appare strano in quanto mura di cinta sono state rinvenute e sono tuttora visibili in gran parte dei paesi della Provincia di Brindisi (Oria, Francavilla, S. Vito, Mesagne, ecc.).

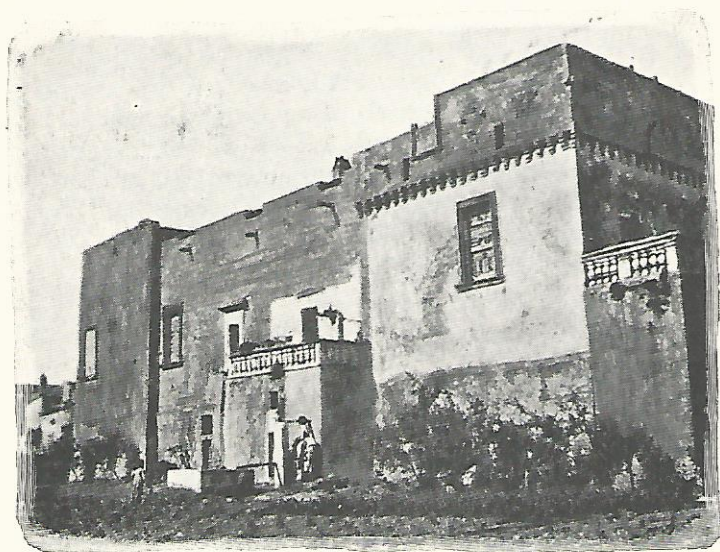
Ciò significa che in passato Latiano

non ha avuto una importanza strategica militare.

Vi è solo un castello, quello ex Imperiale, che risale, nella parte più antica, al XIII secolo, come sembra.

Tuttavia, per l'esistenza di un documento di data certa, riconosciuto autentico da tutti gli studiosi, per Latiano, contrariamente a tanti altri paesi, vi è, si può dire, l'atto di nascita che tratta della sua fondazione. Non ovviamente una fondazione, come nella classica mitologia di Roma e di tante altre città, fatta di solchi astronomicamente orientati, ma di carattere giuridico-amministrativo.

In detto documento sostanzialmente si afferma che Ugo Arenga e Gilberto, rappresentanti di Boemondo dei Normanni, padroni di quelle terre, concedevano agli ecclesiastici del-



Castello Imperiale 1901 - veduta da via Spinelli

l'Abazia dell'Isola di S. Andrea (oggi conosciuta come "Forte a mare" di Brindisi") quella zona collinosa allora denominata "Maleniano" allo scopo di insediarvi un piccolo centro abitato o casale.

Per consentire l'insediamento di cittadini in quell'ubertoso territorio si concedeva la totale esenzione delle imposte.

Il documento di cui si parla porta la data del 14 Ottobre 1092 e da esso, soprattutto gli studiosi specialisti, possono trarre numerosi elementi storicamente controllabili con le altre fonti.

Ciò in parte è stato già fatto e quegli studiosi che se ne sono occupati, sia pure con qualche riserva di due di essi, si sono trovati d'accordo sulle valutazioni storico-giuridiche-amministrative che il detto documento si riferisce all'attuale Latiano.

Venne confermato da eminenti studiosi di valore come Pagano, Albanese, Arditì, De Giorgi, Annibale De Leo, Coco, Iurlaro, Travaglini.

Viceversa sono state avanzate riserve dagli studiosi Antonucci e Scoditti.

I titolari della Abbazia di S. Andrea, ad un certo momento, vendettero gran parte del territorio a dei feudatari di cui si conoscono i nomi. Vi furono altre vendite o passaggi di proprietà precisamente i seguenti: 1303 Nicola Pandona di Capua, signore della metà del casale acquistato dal Monastero dei Benedettini di S. Andrea; 1315 vice Comite di Temblarso; 1318 domina Mabilia De Baro; 1319 Filippa S. Giorgio; 1400 Antonello di Alamo; 1541 Margherita di Alamo; 1542 Iambo Perrone di Lecce; 1575 Claudio Francone; 1592 Andrea Francone; 1611 Marcantonio De Sanctis; 1617 Fabrizio De Sanctis; 1641 acquisto all'asta da parte di Luigi Carlo Imperiali.

L'Abazia, per la parte del territorio rimasta, riscosse per settecento anni e più le decime fondiari, sin quando un decreto del Governo di Gioacchino Murat, datato 29 Agosto 1810, abolì detti tributi.

Storicamente parlando, si può sinteticamente dire che Latiano è stata pacifica, tenendosi fino agli inizi del nostro secolo fuori dalle tante lotte fra fazioni contrarie, pure esistenti in Puglia.

Poche eccezioni vi sono state e tale comportamento, allorchè la cittadinanza di Latiano insieme ai comuni di S. Paolo, Poggiardo, San Pancrazio si schierò dalla parte degli Angioini contro gli Svevi (Corradino), è documentalmente accertato.

Si ricorda, altresì, una sommossa popolare del 1799 allorchè vi fu l'assedio del Castello da parte dei cittadini provocati dalla milizia locale.

La sommossa si ricorda perchè vi fu un'atrocità nel senso che venne bruciato vivo un miliziano catturato dagli insorti.

In conseguenza dei moti successivi alla instaurazione della Repubblica Partenopea, Latiano si mantenne estranea alle due parti in lotta.

All'epoca dei Carbonari anche in Latiano vi era una cosiddetta "vendita" che prese precisamente il nome di "Il freno all'ambizione".

Si sa anche che fu un abitante del vicino paese di Mesagne (Martucci Clavica Francesco) a prendere l'iniziativa e fondare la vendita.

Quando la vendita, nel 1829, come tante altre venne scoperta e perseguitata, il giudizio della polizia fu, tuttavia, blando circa la pericolosità dei "settari" che ne facevano parte, come si evince dagli aggettivi "moderato", "modestissimi" che si leggono nel relativo documento.

Quando sorse a Taranto la più grossa associazione giovanile risorgimentale, alcuni Latianesi si iscrissero a

detta associazione, accettando i principi libertari.

Altra rara manifestazione di intolleranza si ebbe nel maggio 1918 con la occupazione violenta del Municipio, che praticamente venne dato alle fiamme.

Si ricorda e si rileva, altresì, nei dettagli da un documento esistente presso l'archivio di famiglia Stampacchia, di cui un membro avv. Vito Maria Stampacchia fu ministro nei primi governi dell'ultimo dopoguerra, quanto segue:

"Il 29.6.1893 fu tenuta una riunione a Galatina in casa del dott. Paolo Vernaleone per intendersi sulla costruzione in provincia di Lecce del Partito Socialista. La riunione o congressino fu preparata da Agesilao Flora. Vi parteciparono, col Vernaleone e col Flora, Antonio Bernardini Marzolla, Cosimo Lamarina di Latiano, lo studente Cosimo Rubino di Latiano.

Subito dopo da A. Bernardini Marzolla fu creata in Lecce la prima sezione socialista, cui fu dato il nome di Angelica Balabanoff".

Lo stemma civico è una testa di toro; come i Latianesi tengono a precisare, con tre stelle. Sembra che l'emblema sia stato assegnato da Antonello di Alamo, Signore di Latiano nel 1400.

Circa la denominazione di Latiano bisogna consultare documenti religiosi da una parte ed amministrativi dall'altra.

Il più delle volte non vi è corrispondenza di denominazione, altre volte sì.

Nei documenti le denominazioni più usate sono: "*Icani Salentini, Vulgo Latiani; La Teano; La Theano*" ("*Luciano*" nel Museo del Vaticano).

Nei documenti amministrativi: "Nel 1303 Casalis Lateani; nel 1337 Casale Latiani".

“LI FAI,,

Margherita Rubino
Franca Lotesoriere



La ricetta che vi proponiamo in questo numero è uno dei piatti più comuni e più confezionati (anche oggi) nelle nostre famiglie (in altri tempi, però, si mangiava quasi ogni giorno).

Un piatto noto come piatto dei più poveri; un piatto unico, cotto e mangiato la sera al ritorno dei campi e riscaldato la mattina a “marenna”¹; un piatto che è stato, per lunghi anni, l'unica ricchezza della tavola dei contadini dove la pasta compariva solo nei giorni di festa.

Un piatto, infine, tanto strano per il resto dell'Italia quanto essenziale e gustosissimo per i Pugliesi.

Un piatto antichissimo, di origine cartaginese. Persino Magone in uno dei suoi 23 libri di agricoltura racconta che agli schiavi veniva data una “plus”² di fave mista ad erbe varie.

Importante per la riuscita di questa pietanza è la tecnica e gli strumenti usati nella preparazione per rendere raffinato un elemento così povero.

La ricetta che diamo di seguito rispetta queste antiche tecniche così come la memoria e la prassi quotidiana ce le hanno tramandate:

- Prendere “*nu missu*”³ di fave o per ogni persona “*nu piúnu ti fá*”⁴ secche (“*šcantati*”)⁵ e metterle a mollo con acqua la sera o almeno qualche ora prima di cucinarle e quindi sfregarle con il sale;
- mettere le fave in una “*pignata*”⁶ insieme ad una patata pelata o ad una manciata di “*cranu štumpatu*”⁷, coprirle di acqua (possibilmente piovana) e metterle vicino al fuoco (non vicino alla fiamma); non bisogna però coprirle completamente con il coperchio in attesa della prima bollitura. Quindi “*šcumarli*”⁸ e poi farle cuocere molto lentamente;
- dopo circa due ore le fave saranno cotte. Togliere la pignatta dal fuoco, aggiungere olio di oliva e un pó di farina bianca e “*cucchiarisciari li fá*”⁹: è questo il momento più importante per la riuscita di questo piatto.

“*Cucchiarisciari li fá*” era quasi un rito nelle vecchie famiglie contadine: si prende un cucchiaino di legno piatto da un lato e bombato dall'altro e si cominciano a battere le fave miste a farina ed olio sulla parete della pignatta.

Una volta formatasi una crema densa ed uniforme, si rimettono vicino al fuoco per pochi minuti per far cuocere la farina e l'olio. Bisogna mescolare continuamente per non fare aderire la purea alle pareti della pignatta.

Preparare, intanto, in un piatto dei pezzetti di pane casareccio raffermo e versarvi la purea sopra.

Il piatto è pronto per essere portato a tavola ed anticamente veniva servito in un unico piatto.

La pietanza non va però servita da sola a tavola, ma accompagnata da svariati "spingituri"¹⁰: le "cicuredde"¹¹ lesse, i peperoni arrostiti, fritti o al pomodoro, l'insalata di cipolla "tiaulicchi"¹², cetrioli, "zanguni"¹³, "ampasciuni"¹⁴, melanzane, etc.

A Latiano, nel mese di settembre, le fave si mangiano con l'uva che deve possibilmente essere o "moscato pugliese" o "malvasia" bianca o nera (negli altri mesi, l'uva può essere sostituita dalle pere o dal "muloni ti tiniri")¹⁵.

I contadini usavano ed usano tuttora cucinare questo piatto in quantità

maggiore al fabbisogno perchè poi lo riscaldano o lo "ncrapiano"¹⁶ per la sera o per il giorno dopo.

"Li fai ncrapiati" e "li fai ruzzulati" sono modi diversi di presentare o riproporre il giorno seguente la rimanenza di questo piatto; il primo è ancora in uso nel nostro paese, mentre il secondo è in disuso già da diversi anni in quanto rappresentava il companatico dei ceti meno abbienti, di coloro che non avevano neanche "nu missu" di fave per soddisfare il fabbisogno familiare e che pertanto erano costretti ad allungare la purea con la farina.

**Di tutti i legumi la fava è la regina
cotta la sera, scaldata la mattina.**

Bbinchiulu ti fai e corculu

**qunnu sta llai
o sta šcumu la pignata...**

**li uai ti la pignata
li sapi la cucchiara**

Note:

¹ "Marena": colazione mattutina (dei contadini).

² "puls": termine latino = farinata di legumi, alimento della gente povera.

³ "missu": una determinata quantità (di legumi)

⁴ "nu piúnu ti fai": un pugno di fave.

⁵ "šcantati": "šcantare", fave secche sbaccellate con una pietra.

⁶ "pignata": pentola di creta.

⁷ "granu stumpatu": grano pestato in un mortaio di pietra.

⁸ "scumare": togliere la schiuma.

⁹ "cucchiarisciari": rimestare.

¹⁰ "spingituru": companatico.

¹¹ "cicureddi": cicorie selvatiche.

¹² "tiaulicchio": peperoncino piccante.

¹³ "zanguni": specie di cardo selvatico.

¹⁴ "ampasciuni": muscari, specie di cipolle selvatiche;

¹⁵ "muloni ti tiniri": melone invernale;

¹⁶ "ncrapiare": mescolare le fave con la verdura;

¹⁷ "tiestu": tegame di creta;

¹⁸ "cruessu": cruschello.



Qui di seguito vi proponiamo i relativi modi di preparazione:

“FAI 'NCRAPIATI”

– Una volta preparata la purea di fave, cuocere le “*cicuredde*” in acqua e sale; preparare in un piatto il pane raffermo tagliato a pezzi e versarvi la purea calda con la verdura già condita; rimestare il tutto e servire a tavola.

“FAI RUZZULATI”

– Prendere la purea rimasta il giorno o la sera prima ed allungarla con acqua calda, intanto, in un “*tiestu*”¹⁷ soffriggere della cipolla, aggiungervi la purea di fave allungata con acqua e versarvi una certa quantità di farina (“*cruessu*”)¹⁸. Mescolare il tutto sino alla cottura della farina. Il piatto è pronto per essere portato a tavola.

